

“SANTI”

Chiesetta di Baragiola XVI sec.,- Gorla Maggiore

di Constantin Migliorini

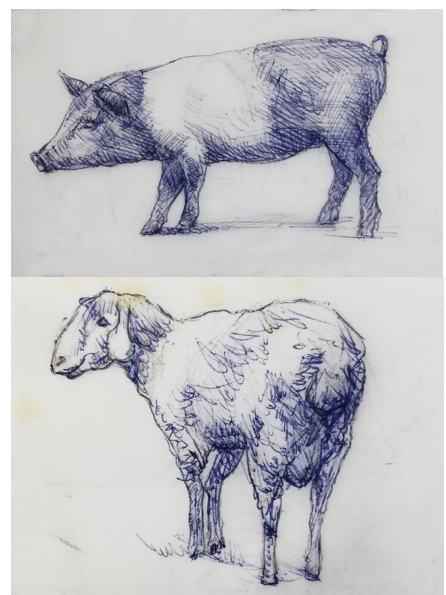
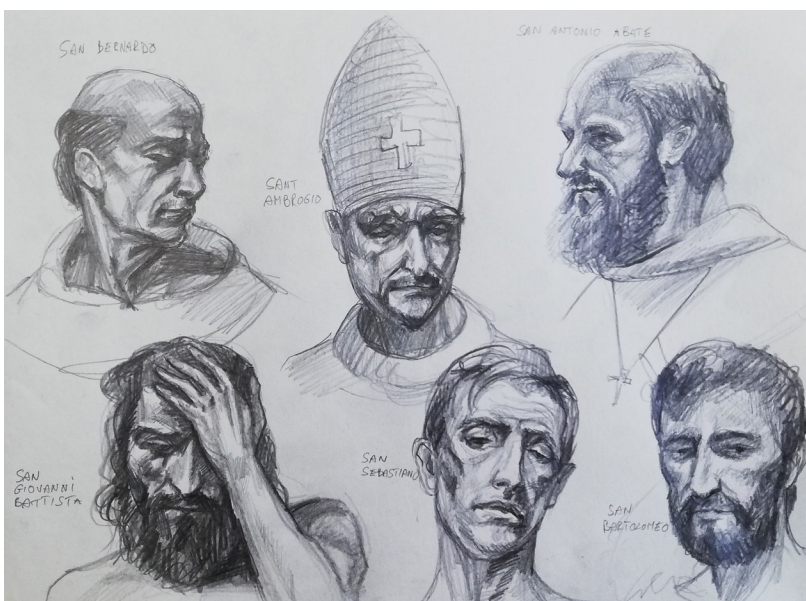


Un lavoro su committenza, specialmente quando si ha a che fare con temi religiosi, risulta piuttosto difficoltoso per i molti vincoli che comporta. Il primo vincolo è il rispetto iconografico che ogni santo nel corso dei secoli si è caratterizzato, con dettagli che lo rendono immediatamente riconoscibile, come qualche elemento che lo ha contraddistinto, ad esempio la capigliatura, una certa fisicità, l'abbigliamento che indossa, la postura contraddistinta da un particolare gesto, etc..

L'altra prerogativa è che la comunicazione col pubblico, ovvero con i fedeli, deve essere immediata, diretta e il più semplice e leggibile possibile, così che tutti possono intendere il messaggio che le immagini trasmettono.

Detto ciò, la chiesetta di Baragiola del XVI secolo, in origine era probabilmente affrescata con specifici santi e altri decori, di cui restano solamente alcuni disegni schematici che ricordano come era composta in origine e dai quali io ho attinto, mantenendone sia la sequenza in due distinti gruppi, con la centralità delle pose in piedi e una certa staticità.

I santi in questione nelle due pareti della navata sono, San Bernardo da Chiaravalle, Sant'Ambrogio, Sant'Antonio Abate, del primo gruppo, mentre l'altro gruppo si compone con San Cristoforo, San Giovanni Battista, San Sebastiano.



Nel rimando della tradizione classica ho scelto un contesto naturale, paesaggi ispirati al territorio, riferimenti e spunti tratti dalle valli della provincia di Varese, mantenendo uno stile realistico, dalla luminosità più moderna e da una pennellata il meno possibile illustrativa, senza troppe invenzioni creative, anche se onestamente ne avrei avuto la voglia.

Dopo una ricerca iconografica e vari passaggi documentativi, analizzando e cercando di capire le iconografie dei vari santi, dopo una serie di studi preparatori e bozzetti compositivi, apportando alcune modifiche e ripensamenti in corso d'opera, anche dettati dal parroco, sono giunto a rappresentare queste figure, dando loro quelle caratteristiche fisiche, spirituali e identificative, che mi sembravano poter funzionare nel solco della tradizione.

Il San Giovanni ad esempio, modificato più volte durante la realizzazione, alla fine si presenta come un asceta, capelli e barba lunga, nella sua veste di pelle da buon pastore, accompagnato da una pecorella mentre guarda in direzione del bambino Gesù, portato questo in spalla da San Cristoforo alla sua destra. San Cristoforo che si mostra asciutto e forte, nonostante nelle rappresentazioni passate gli avessero donato un corpo un po' troppo da gigante, ho pensato di donargli un volto bonario e sorridente, proprio perché ha l'onore e il piacere di portare su di sé il figlio di Dio, quest'ultimo proprio riconosciuto dal San Giovanni Battista che con lo sguardo lo coglie con consapevolezza, alzando così il dito indice al cielo in segno del suo riconoscimento divino, mentre con l'altra mano tiene la croce come uno stendardo della cristianità che arriverà. Alla destra di San Giovanni Battista, un San Sebastiano che stoicamente seminudo, accetta il martirio, legato ad un albero già morto, trafitto dalle frecce, senza che si scompenga in lamenti, accetta il suo destino in nome della sua fede, come se già la sua anima fosse assicurata dalla vita eterna che verrà. Questi primi santi di un'era non ancora cristianizzata del tutto, sono scalzi, poveri, ma ricchi di una fede che li illumina d'amore.

L'altro gruppo di figure, protagonisti di una Chiesa che comincia a strutturarsi nella sua organizzazione, si presenta con al centro San Ambrogio vestito da vescovo con i suoi paramenti e con la mitra, con aria severa e vissuta di chi sa che deve prendere delle decisioni e deve amministrare al meglio, così impugna il flagello, simbolo di conversione degli ariani e il pastorale o vincastro, insegna della dignità e autorità episcopale che tiene in mano come uno scettro regale. Alla sua sinistra al contrario, San Antonio Abate appare più sornione e paffuto, vestito in maniera semplice e umile, lui il fondatore del monachesimo cristiano, considerato il protettore degli animali tanto che un maiale lo accompagna nei suoi pellegrinaggi, suonando il campanello e impugnando il tipico bastone del viaggiatore a forma di thau. L'altro è San Bernardo con la sua veste da monaco chiara, la sua capigliatura, con un'espressione seria che gli intellettuali di solito tendono ad emanare, appare concentrato a rileggere i suoi scritti sull'ordine monastico, con la penna in mano e lo sguardo assorto.

Vanno a completare la decorazione della chiesetta, tre putti inseriti in delle lunette nella parte centrale sopra l'altare, rappresentati come da tradizione cristiana, anche se le loro radici nascono nel mondo classico greco-romano, dove impersonavano gli dei dell'amore, infatti il termine "putto" ha origine dal latino "putillus". Questi tre putti alati, sono raffigurati nudi o quasi svestiti e si caratterizzano per la loro forma infantile e per i corpi ben nutriti, andando a incarnare una simpatica giovinezza e leggerezza, in un contesto complesso, talvolta austero, come quello che si respira nelle rappresentazioni religiose, portando un sorriso al fedele, tra le sacre mura della chiesa.

